

IL PROFILO CULTURALE E PROGRAMMATICO DEL PARTITO DEMOCRATICO

di Roberto Gualtieri¹

Ragionare sull'identità del Partito democratico significa individuare i compiti che deve affrontare, la funzione che è chiamato ad assolvere. La sfida entro cui collocare il nostro ragionamento è il rinnovamento della democrazia di fronte ai colossali mutamenti che si sono innescati a partire dagli anni Settanta e che sono comunemente definiti con il concetto di globalizzazione: la liberalizzazione dei movimenti di capitale, che ne ha indotto l'incremento esponenziale al di fuori del controllo degli stati; l'ascesa di nuovi protagonisti economici e politici soprattutto in Asia e l'affermazione di una nuova divisione internazionale del lavoro accompagnata da un poderoso ciclo di innovazione tecnologica; la crescente terziarizzazione delle società occidentali e l'emergere di soggettività e bisogni inediti; l'irrompere sulla scena mondiale di popoli e culture differenti. Tali mutamenti hanno minato i fondamenti della democrazia a base statale-nazionale. Da un lato infatti le basi sociali dei *soggetti* che ne avevano promosso lo sviluppo sono state erose; dall'altra sono divenuti in parte inefficaci gli *strumenti* – l'economia mista, il keynesismo nazionale – con cui quei soggetti avevano saputo creare un circolo virtuoso tra sviluppo ed equità, realizzando una straordinaria "civilizzazione" della società europea. Infine, la globalizzazione ha travolto il vecchio sistema internazionale bipolare entro cui la democrazia aveva potuto prosperare in Europa occidentale, senza che sulle macerie del muro di Berlino nascesse un nuovo ordine mondiale capace di assicurare pace, sicurezza e sviluppo sostenibile. Di fronte a mutamenti di questa portata, tutte le culture politiche del Novecento sono impegnate in

un profondo ripensamento. I protagonisti della democrazia sociale postbellica – i cattolici democratici, i socialisti, i liberaldemocratici – si misurano, non da oggi con le sfide inedite della democrazia contemporanea per delineare una nuova configurazione del riformismo, ridefinendone obiettivi e strumenti. È un processo che in Europa investe la natura e il profilo stesso delle grandi famiglie politiche, nonché i caratteri di un'articolazione dei diversi sistemi politici nazionali che non appare ancora in grado di offrire una solida guida alla società europea ed alla sua integrazione politica.

In Italia questo compito è particolarmente urgente, perché le modalità drammatiche con cui è precipitata la crisi del vecchio sistema politico hanno reso più acuto che altrove il problema della debolezza della democrazia e dei suoi soggetti. La sfida che abbiamo davanti è ben più impegnativa che rimediare ai danni prodotti nell'ultimo quinquennio. I mali di cui soffre l'Italia sono più profondi e la stessa anomalia della destra italiana ne è un *sintomo* assai più che una *causa*. Alla radice della crisi del paese vi è il drammatico *deficit di politica* che ha caratterizzato l'epilogo della "prima Repubblica" e la successiva interminabile transizione, che si manifesta nell'assenza di grandi partiti.

La sconfitta del centrodestra e la bella vittoria del no al referendum costituzionale inducono a pensare che la lunga stagione dell'antipolitica, che ha fatto velo alla realtà di un drammatico declino dell'Italia, sia giunta al capolinea. Esiste nel paese una forte domanda di democrazia, ossia di una politica forte ma dotata di "misura", capace di favorire e organizzare la partecipazione dei cittadini ed allo stesso tempo di definire ed indicare una direzione di mar-

¹ Relazione tenuta dal Prof. Roberto Gualtieri al seminario di Orvieto, 6-7 ottobre 2006, "Per il Partito Democratico".